

Parma

Università

Cun Cristini: «Così lavoriamo per dare un futuro al Paese»

Il rappresentante del Consiglio universitario nazionale: «Bisogna continuare a investire su ricerca e innovazione»

«Per vincere le nuove sfide, l'Italia deve continuare a investire su ricerca e innovazione: non ci sono alternative se intendiamo mantenere una posizione rilevante nel contesto europeo».

Parola di Guido Cristini, professore ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università di Parma, eletto in aprile come rappresentante dell'Area 13 (Scienze economiche e statistiche) nel Consiglio universitario nazionale. E il tema dei finanziamenti agli atenei è all'ordine del giorno.

La nuova composizione del Cun è infatti operativa dall'inizio di maggio e da pochi giorni ha pubblicato il parere sulla ripartizione delle risorse del fondo di finanziamento ordinario (Ffo) predisposto dal Ministero dell'Università e della ricerca (Mur). Ma cosa è e cosa fa il Cun?

«Il Consiglio universitario nazionale è un organo elettivo di rappresentanza delle diverse componenti del mondo universitario innanzitutto degli docenti delle 14 aree scientifiche, poi dei rettori, degli studenti e di tutto il personale tecnico-amministrativo - risponde il professore Cristini, primo rappresentante del nostro Ateneo al Cun dalla riforma del 2006 -. Un organo consultivo e propositivo del Mur che svolge prevalentemente due tipi di attività: da una parte predispone pareri e avanza proposte al Mur sulle diverse tematiche che attengono le politiche universitarie, dall'altra predispone delibere e valutazioni su problematiche che lo stesso Ministero richiede. Ad esempio, la valutazione di congruenza dei nuovi Corsi

Il Cun
La nuova composizione del Cun è operativa dall'inizio di maggio e da pochi giorni ha pubblicato il parere sulla ripartizione delle risorse del fondo di finanziamento ordinario (Ffo) predisposto dal Ministero dell'Università e della ricerca.

di laurea, dei regolamenti didattici degli atenei e ancora la verifica periodica dei criteri e parametri per la ricostruzione di carriera dei candidati che richiedono il riconoscimento del profilo al fine della partecipazione ai corsi piuttosto che ai fini delle procedure di chiamata diretta. È composto, come anticipato, dai rappresentanti eletti delle 14 aree scientifiche, dalla matematica alla medicina per arrivare alle scienze politiche. E noi (oltre a me, la collega Perchinuno, associata e il collega Gobbi, ricercatore) ci occupiamo delle problematiche dell'Area 13 di Scienze economiche e statistiche».

Come è organizzato il Cun e quando vi incontrate?

«Come prassi ci ritroviamo a Roma al Ministero ogni due settimane. Il Cun è organizzato per commissioni, che sono cinque, e comitati di area».

Una delle attività più rilevanti è costituita dalla stesura del parere sulla proposta del Mur sulla ripartizione delle risorse del Ffo ovvero del Fondo di finanziamento ordinario del sistema universitario italiano. Da pochi giorni avete pubblicato il parere: quali sono le osservazioni avanzate?

«Ogni anno il Ministero invia al Cun e alla Crui un documento che specifica la ripartizione dei fondi per le diverse università per avere un parere obbligatorio: la valutazione del Cun è infatti molto importante. Quest'anno il Ffo prevede 9 mi-

liardi e 204 milioni per tutto il sistema universitario contro gli 8 miliardi e 655 milioni del 2022 e cioè un + 6,3%. Il Cun ha dato parere favorevole al documento ma ha sollevato alcune critiche, perché se da un lato crescono le risorse assegnate queste vengono prevalentemente indirizzate alla parte vincolata (alcune fonti di finanziamento sono destinate a precise spese di sistema) e alla parte premiale. Ciò, di fatto, riduce la quota base ovvero la parte che viene di casa tra gli atenei in ragione del costo standard per studente. Ne consegue che se non si interviene anche sulla quota base che copre i costi delle diverse università è possibile che qualche ateneo inizi ad avere difficoltà

economiche ciò che si traduce in un potenziale problema nell'erogazione dei servizi. Un altro elemento distintivo del documento di programmazione 2023 è la consistente accelerata del finanziamento del piano straordinario di reclutamento: ci sono 228 milioni in più rispetto all'anno precedente per chiamare giovani ricercatori e per nuovi associati, ciò che consente alle università di disporre di un sostegno economico molto positivo per potenziare l'attività di reclutamento. Ci auguriamo che almeno in parte le osservazioni contenute nel documento ufficiale del Cun, siano recepite dal Mur».

Ci può spiegare meglio il pericolo di ridurre la quota base per le università?



Guido Cristini
Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università di Parma, eletto in aprile come rappresentante dell'Area 13 (Scienze economiche e statistiche) nel Consiglio universitario nazionale.

«Nelle università statali la retta che pagano le famiglie per gli studenti corrisponde al 20% del costo effettivo so-stenuto dagli atenei: il resto lo paga lo Stato. Se viene ridotta la quota finanziata che corrisponde all'80%, alcuni atenei avranno serie difficoltà a offrire servizi di qualità perché i costi complessivi specialmente in questo ultimo anno sono cresciuti in modo rilevante».

Ci sono delle priorità nel sistema universitario italiano che vanno affrontate nei prossimi anni?

«Uno dei grandi temi è legato al finanziamento della ricerca. Nei prossimi anni il sistema universitario potrà godere dei fondi del Pnrr, che però termineranno a dicembre 2026. Su questo

punto, vorrei ricordare lo studio realizzato dall'Accademia nazionale dei Lincei che ha fatto proposte al Ministero affinché possano essere assicurate risorse per la ricerca e far sì che il Paese subisca un'involuzione in tema di investimenti: secondo l'Accademia dei Lincei il Paese dovrebbe investire oltre 10 miliardi in cinque anni solo per la ricerca scientifica e quindi per infrastrutture e capitale umano. L'obiettivo è per l'Italia arrivare allo 0,75 % di investimento in ricerca sul Pil nel 2028 per avvicinarsi ad altri Paesi più evoluti, come la Germania (1,1% del Pil) o come la Francia (0,80 % del Pil). Ora l'Italia ha uno 0,64 % del Pil e rispetto al 2018 (0,51%) e, pertanto, si è proceduti in modo virtuoso grazie al fatto che gli ultimi tre governi hanno invertito la rotta. Ma per raggiungere l'obiettivo dello 0,75 saranno necessarie risorse aggiuntive per la ricerca per vincere la competizione globale c'è bisogno di investire sull'innovazione, sui servizi di alta qualità e sulla ricerca. Se non continueremo a investire su ricerca e innovazione non saremo in grado di affrontare con successo alle nuove sfide. E l'investimento deve essere costante per disporre di una classe di ricercatori qualificati: ricordiamoci che per formare un giovane ricercatore sono necessari molti anni. L'Italia - conclude il professore Cristini - è obbligata a intraprendere una strada di investimenti, la stessa intrapresa dai Paesi che sono in cima alle classifiche in termini di qualità del capitale umano: il sistema universitario deve crescere e deve essere finanziato adeguatamente. Occorre fare scelte ambiziose che consentano al Paese di diventare sempre di più un riferimento sull'importante tema della ricerca scientifica».

Mara Varoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione In tutta l'Emilia Romagna attivati 39 progetti con uno stanziamento di oltre un milione di euro

Salute mentale, adolescenti e fragilità: finanziati 4 nuovi progetti dell'Ausl Parma



Raffaele Donini
È assessore regionale alle politiche per la salute dell'Emilia Romagna.

«Sono quattro i progetti dell'Ausl di Parma che nel 2023 avranno il sostegno economico della Regione nell'ambito del piano di interventi che riguardano l'area Salute mentale, Dipendenze patologiche e Salute nelle carceri, e sono parte integrante del Programma per l'innovazione delle politiche sanitarie e del piano sociale e sanitario regionale in questi settori».

Dei 39 progetti sostenuti in tutta la regione (stanziati 1.008.000 euro) sono stati infatti inseriti nel parmense il progetto di Formazione tutela minori, di Inclusione sociale e budget di salute, il progetto per le Attività della residenza a trattamento intensivo e post acuzie per minori di San Polo di Torrile e, infine, il piano di Supporto allo sviluppo del progetto di telemedicina nella sanità penitenziaria.

Si tratta di progetti piloti, che rientrano però in un piano strutt-

turato su tutto il territorio, ideati con un preciso obiettivo: affrontare la complessità di queste realtà con nuove soluzioni, che possono diventare esperienze di successo da integrare sistematicamente nella rete di assistenza territoriale della regione Emilia-Romagna.

«Questi progetti - afferma l'assessore alle Politiche per la salute, Raffaele Donini - riguardano ambiti molto complessi e delicati, che spesso coinvolgono i giovani e i giovanissimi e che abbiano il dovere di affrontare con tutti gli strumenti a nostra disposizione: parliamo di isolamento sociale, dipendenze patologiche e problemi di salute mentale. Situazioni che, come sappiamo, la pandemia ha acuito, ma che già da prima della pandemia avevano iniziato ad imporsi come nuove emergenze. Con questo investimento intendiamo quindi consolidare e mi-

gorare ulteriormente l'offerta dei servizi territoriali messi in campo dalle Aziende sanitarie e Ospedaliere, anche con metodi e approcci innovativi».

Nel campo della salvaguardia della salute mentale una particolare attenzione è stata riservata ai giovani e ai minori: ad esempio saranno potenziati percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali per le psicopatologie nelle fasce d'età 0-13 anni e 14-25 anni; saranno attivati corsi di formazione specifici per l'intercettazione precoce e il trattamento dei problemi di salute mentale in adolescenti e giovani che accedono al Pronto soccorso, ma anche per il riconoscimento e la cura della sindrome da deficit dell'attenzione.

Tra le varie attività in programma, il coordinamento della rete "Teatro e salute mentale" e la formazione indirizzata agli utenti esperti nel supporto tra

pari nella salute mentale. Molte poi le iniziative mirate a potenziare il settore della prevenzione e del trattamento delle dipendenze patologiche.

Molti dei progetti sono già pronti per essere avviati, altri sono in fase di programmazione e prenderanno il via nei prossimi mesi. L'attribuzione dei progetti alle diverse Aziende sanitarie è stata stabilita sulla base delle specifiche competenze maturate da ognuna con le pregresse attività di approfondimento e sperimentazione. Riguardano l'intero territorio, in particolare, oltre ai 4 progetti dell'Ausl di Parma, 10 progetti sono dell'Ausl Bologna, 2 Ausl Ferrara, 1 Ausl Imola, 5 Ausl Modena, 7 Ausl Piacenza, 4 Ausl Reggio Emilia, 5 Ausl Romagna e l'Azienda Ospedaliero Universitaria di Bologna-Policlinico Sant'Orsola.

R.C.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute

Intesa fra Ascom e Anisap e Anisap

«Anisap Emilia Romagna, l'Associazione di categoria di riferimento per il settore degli ambulatori privati, e il gruppo Salute di Ascom hanno firmato una convenzione per promuovere la cultura della salute a 360° a Parma e provincia».

La convenzione ha lo scopo di favorire la collaborazione professionale, economica e sociale tra imprese del settore grazie alla sinergie attuabili tra le rispettive Associazioni che si impegnano a definire un'offerta di servizi e iniziative per favorire la promozione e il sostegno alle aziende associate.

Un'intesa, commenta Daisy Buzzi, presidente di Ascom Salute, «per dare valore al settore nello sviluppo economico e sociale del territorio».

R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA